



PAOLO MASTROLILLI

Non abbiamo ancora fatto in tempo a salutare il bambino che ci porterà sopra la soglia dei sette miliardi di abitanti sulla Terra, e già dobbiamo prepararci per dare il benvenuto all'essere umano numero quindici miliardi.

Da tempo i demografi prevedono che entro la fine di questo mese l'umanità supererà il primo traguardo, e quindi già guardano a che cosa accadrà entro la fine del secolo in corso. Per celebrare i sette miliardi di persone, lo United Nations Population Fund (Unfpa) pubblica oggi un rapporto in cui sostiene che quello che abbiamo visto finora è nulla. Il testo, intitolato «The State of the World Population 2011», prevede che alla fine dell'anno 2100 sul nostro pianeta ci saranno quindici miliardi di esseri umani: la popolazione mondiale, dunque, raddoppierà in meno di un secolo.

Un'accelerazione preoccupante, che è destinata a riaccendere le polemiche sulla cosiddetta «Population Bomb», ossia la bomba demografica. La Terra, in altre parole, sarà in grado di sfamare e sostenere ad un livello di vita decente tutte queste persone? E se la risposta a questa domanda fosse negativa, qual è la strategia migliore per affrontare quest'emergenza? La questione è antica e assai dibattuta.

La popolazione mondiale cresce nei Paesi in via di sviluppo, perché le nascite aumentano e la mortalità in-

A chi vorrebbe frenare

la crescita demografica

si contrappone un gruppo

contrario a ogni intervento

fantile diminuisce, grazie ai progressi della medicina. Nei Paesi ricchi invece la popolazione cala, ma non abbastanza per compensare la crescita nel resto del mondo.

Davanti a questo problema si confrontano due gruppi. Da una parte ci sono i «neomalthusiani», convinti che il pianeta non può sopportare così tante persone. Propongono di frenare la crescita attraverso l'istruzione delle famiglie, il miglioramento delle condizioni di vita nei Paesi poveri e la pianificazione familiare.

Ma questo è il principale punto di scontro con l'altro gruppo, che potremmo definire dei «pro life». Ne fanno parte la Chiesa cattolica e altre istituzioni religiose o laiche, contrarie all'aborto e in generale all'intromissione dell'uomo nelle questioni della vita. I loro esperti sostengono che in realtà l'intera popolazione mondiale potrebbe vivere già oggi agevolmente nel solo stato americano del Texas.

Oltre alla questione demografica c'è quella geopolitica. Per anni l'au-

mento della popolazione in Paesi emergenti come India e Cina ha fatto supporre che il pendolo del potere globale si stesse spostando, portando verso la fine del dominio occidentale e soprattutto degli Usa. Ora ci sono studi di istituti come Bank of America e Boston Consulting Group che sostengono il contrario: l'individuazione di nuove fonti di energia, insieme alla fine del gap produttivo tra Cina e Stati Uniti, starebbero aprendo la strada a un nuovo «secolo americano», nonostante l'impetuosa crescita della popolazione in Asia.

Qualunque sia la risposta corretta a queste domande sul piano scientifico, l'importante sarà salutare il bambino (o la bambina) numero sette miliardi senza pregiudizi ideologici, trattandolo come un'opportunità invece che una minaccia.